



LE RIFORME

Enel, Bersani apre ai cossuttiani

MARCO TEDESCHI

Il governo conta di raggiungere un'intesa con i Comunisti italiani sul decreto di liberalizzazione del settore elettrico: lo ha detto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, in un'intervista a Reuters Television, in cui conferma che i tempi per la privatizzazione dell'Enel non saranno brevi. Anche Lanfranco Turci (Dc) apre ai cossuttiani, anche se, ricorda, «condividiamo l'impianto del decreto». Fredda la risposta di Nerio Nesi. «Bersani è un ottimista - ha dichiarato - ne parlerò con Ciampi». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni intanto attacca il decreto del governo e parla di «svendita».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.018	0,295
MIBTEL	23.846	-1,779
MIB30	35.113	-2,156

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,161	1,161
LIRA STERLINA	0,700	0,701
FRANCO SVIZZERO	1,600	1,600
YEN GIAPPONESE	132,140	132,900
CORONA DANESE	7,438	7,443
CORONA SVEDESE	9,004	9,093
DRACMA GRECA	323,450	323,500
CORONA NORVEGESE	8,630	8,657
CORONA CECA	35,745	35,615
TALLERO SLOVENO	189,443	189,364
FORINO UNGHERESE	250,640	250,780
SZLOTY POLACCO	4,097	4,066
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,581
DOLLARO CANADESE	1,773	1,771
DOLL. NEOZELANDESE	2,161	2,167
DOLLARO AUSTRALIANO	1,829	1,829
RAND SUDAFRICANO	7,016	6,949

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Quote latte, Nord invaso dagli allevatori

Nel presidio di Vancimuglio: «I soldi all'Ue non glieli diamo»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

VANCIMUGLIO (Vicenza) Potrebbe essere un simbolo, questo falò con rami e tronchi, che arde a venti metri dall'autostrada. Tutto finirà in cenere calda, o nei prossimi giorni altri carri porteranno legna da ardere? «Se non ci danno ragione, lotta dura. Come l'altra volta». Si conoscono tutti, qui al presidio accanto alla Venezia-Milano. Hanno passato mesi nella ghiaia e nel fango, e sembra di essere ad una festa di paese. «Mia figlia si sposa fra un mese. Da non credere: il suo fidanzato non si è mai presentato in casa nostra».

Non c'è tensione, almeno per ora. L'elicottero della polizia vola alto e gira intorno, la provinciale per Padova è piena di furgoni blu con gli agenti. Nessuno sembra però avere voglia di ricominciare il «gioco» dell'inverno 1997, con il liquame gettato sulle divise e le randellate piazzate sulle spalle degli allevatori. «Il fatto è che noi le multe non le vogliamo pagare, perché sono ingiuste e perché a sbagliare non siamo stati noi».

Sono organizzatissimi, quelli del Cospa, il Comitato spontaneo produttori agricoli. In pochi minuti piazzano i tavoli per la conferenza stampa, e mentre Ruggero Marchionon, il portavoce degli allevatori padovani, racconta perché sul piazzale sono arrivati quattrocento trattori «ed altri tre o quattromila sono in giro per l'Italia», su altre tavole appaiono formaggi e salami, panettoni e vino.

«Siamo qui perché forse già domani il governo preparerà un nuovo decreto, ed è un decreto che non ci piace». «Danno per scontato» dice Marchionon - che ci saranno altre multe, e vogliono rateizzarle. Si pensa anche di fare un piano di abbandono (vuol dire ammazzare le vacche), recuperare le quote e distribuirle a chi ne ha bisogno, facendo-

le pagare».

Leggono il «Sole 24 ore», gli allevatori, e conoscono dettagli ed indiscrezioni. La voce di Ruggero Marchionon si alza. «E allora noi facciamo una provocazione, e chiediamo al governo: il latte vi serve? Se la risposta è sì, pagatelo. Se non serve, ditelo, e noi non lo produciamo più». Scende nei dettagli. «Un po' di conti. In Italia ci sono 15.000 aziende che hanno preso le multe. Sempre in Italia, 20.000 aziende producono l'80% del latte. Allora, se il latte non vi interessa, proponete di abbattere le mucche di chi ha preso le multe, e risolvete ogni problema di produ-

zione. Poi andate all'estero a comprare quasi l'80% del latte che vi serve. Noi faremo un altro mestiere, ed i soldi che dovremo pagare li recupereremo attraverso i tribunali. Tanto, ormai è dimostrato, ci danno sempre ragione».

Piero G., da Rovigo, conferma. «110 milioni di multa nel '95 - '96, ed il tribunale ha detto che non dovevo pagare. Per 70 milioni nella stagione successiva, ha fatto la sospensione. I bollettini dell'Aima, che dovevano dire quanto latte dovevo fare produrre alle mie cento vacche, arrivavano sempre in ritardo, a settembre invece che a marzo. Non ci credevo nemmeno io, che bastasse un cavillo come questo».

Con il cellulare, chiedono a casa come sono stati trattati dalle televisioni. «Come, hanno fatto vedere

Torino e non noi?». Nei Tg le proteste del latte e del riso si mescolano, come nelle zuppe dei contadini del dopoguerra, quando le mondine portavano a casa il riso da Vercelli e lo univano al latte delle due o tre mucche della stalla. «Le vacche vogliono vivere», «Pinto, ministro finito. Di Castro, un disastro», annunciano i cartelli. E tutti raccontano «l'ultima barzelletta che arriva da Roma». «Allora, lo sa lei cos'è suc-

cesso? Nell'elenco dell'Aima c'è una regione in più. Quelle che abbiamo studiato a scuola ci sono tutte, dalla Val d'Aosta alla Calabria, isole comprese. E poi ne risulta un'altra, chiamata «Regione non identificata». E questa produrrebbe qualcosa come 4 milioni e mezzo di quintali di latte, la metà della produzione veneta. Cosa vogliono? Prenderci in giro? Sarà spuntata un'altra isola. O più probabilmente l'Aima non sa fare i

conti del latte ed allora si inventa una regione».

Da Bruxelles arriva la notizia che il ministro non ha cambiato idea. «Le multe si pagano, sia pure a rate, le regole vanno rispettate». Ruggero Marchionon, il portavoce, non ha nemmeno bisogno di dironi. «Questo vuol dire che se Pinto non capiva niente di agricoltura, questo ne sa ancora meno. Decida di abbattere tutte le vacche, allora, così risolve il problema. Ma se non vuole fare brutta figura con gli altri ministri europei, venga da noi ad informarsi. Ne approfitteremo per chiedergli dove si trova la nuova regione, se sia emersa dalle acque e dove si trovi adesso. Gli vorremmo anche chiedere: quale superprelievo - così vengono chiamate le multe - è stato deciso in questa nuova regione?». Suonano le trombe dei Tir che passano in autostrada, per salutare gli uomini con il berretto blu dei «Milk Warriors», i guerrieri del latte. «Vogliamo conoscere tutti i risultati della Commissione di garanzia, sapere come mai quote latte fossero collocate in piazza Navona o in centro a Firenze. Lo diciamo chiaro perché sappiamo che Coldiretti, Confagricoltura e Cia vorrebbero tenere alcuni dati, diciamo così, riservati».

Torna l'elicottero della polizia, un altro furgone è fermo in autostrada. «Abbiamo saputo che in previsione di una nostra protesta c'è stato un incontro al Viminale, con il jervolino». Vuol dire che quello del latte sarà un problema di ordine pubblico? È con i manganelli che vogliono risolvere i nostri problemi? Stasera ce ne andiamo, ma siamo pronti a tornare. Anche a Bruxelles, arriveremo con i trattori, se sarà necessario». Ruggero Marchionon è preoccupato perché «forse dovremo tornare nei presidi, come straccioni. E la gente fa sempre più fatica a capire le nostre ragioni, è tutto così ingarbugliato». Il falò di rami e tronchi, per ora, ha fiamme alte.



Migliaia di trattori hanno ieri battuto le strade di cinque regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte sono state ieri teatro delle proteste dimigliaia di allevatori al grido di «Basta quote» e «giù le mani dallatte». Oggetto della protesta il cosiddetto «superprelievo» rispetto alle quote latte assegnate e la contrarietà ad una proroga fino al 2006 del regime delle quote. Prossima possibile destinazione, il 23 ed il 24 febbraio, a Bruxelles in occasione del vertice sulle politiche comunitarie per l'agricoltura.

La battaglia sul latte in corso a Bruxelles si inquadra nel negoziato più ampio e molto complesso che va sotto il nome di «Agenda 2000», vale a dire il pacchetto di riforme che riguardano l'agricoltura, i fondi strutturali e le finanze comunitarie, indispensabili se si vuole procedere con la scelta strategica dell'allargamento ai primi cinque Paesi dell'Europa centro-orientale più Cipro.

Un accordo sull'intera «Agenda» dovrebbe essere raggiunto, almeno a livello politico, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio europeo (capi di Stato e di governo UE) già convocata per il 24-25 marzo. Sulla riforma lattiera, che prevede un rialzo delle quote pari al 2% e un ribasso dei prezzi del 15%, hanno ribadito la loro opposizione cinque Paesi: la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, il Portogallo e l'Irlanda. Quattro Paesi, invece, sono per l'abolizione totale delle quote: sono l'Italia, la Gran Bretagna, la Svezia e la Danimarca, i quali rappresentano, dentro il Consiglio dei ministri, la cosiddetta «minoranza di blocco» di cui bisognerà tenere conto se si vuole chiudere il negoziato.

De Castro: «Serve la riforma ma le multe vanno pagate»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia si sta battendo in sede comunitaria per il superamento definitivo del regime delle quote per il latte ma è impegnata dalle regole dell'Ue a far pagare le multe. Il ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro, ha ribadito la posizione del governo al termine della riunione dei responsabili agricoli dell'Unione: «Noi abbiamo chiesto - ha detto - una riforma specifica del settore che superi le quote anche se, nel frattempo, abbiamo insistito per riconoscere al nostro Paese un aumento del tetto assegnato per riequilibrare una situazione ingiusta». Il ministro, tuttavia, ha riaffermato quel che dovrebbe essere chiaro da tempo e che, cioè, le multe affibbate agli agricoltori per le passate annate andranno pagate.

Non ci potranno essere sanatorie. De Castro ha precisato: «In realtà, le multe le stiamo pagando. Ogni anno, dall'Unione ci viene fatta, come si dice, una tratta-nuta alla fonte». Il governo, infatti, a nome di tutti i contribuenti, sta anticipando le somme relative alle multe per la produzione di latte in eccedenza a partire dal 1995 ma, perché questi pagamenti non vengano classificati come aiuti di Stato non autorizzati, essi dovranno prima o poi essere trasferiti sul conto dei produttori inadempienti. «Sono queste le regole dell'Unione e non abbiamo intenzione di violarle», ha detto De Castro.

E a Vercelli va in scena «riso amaro»

Borsa bloccata dai coltivatori. «Bruxelles favorisce non noi ma gli Usa»

DALL'INVIATO GIOVANNI LACCABO

VERCELLI La battaglia del riso che sale dalla storica piazza del Mercato di Vercelli ha un orizzonte europeo, anzi mondiale: «Impeachment dei fatti tuoi», è l'ironico messaggio rivolto dai risicoltori agli Usa che vorrebbero sconvolgere i già precari equilibri del mercato dei cereali invadendo l'Europa con tonnellate di «Indaca», il riso asiatico, provocando il crollo dei prezzi, e quindi della domanda. Protestano anche contro Bruxelles che si sta facendo portavoce delle pressioni d'Oltreoceano.

Protesta corale, senza distinzioni di sigle e di fatturati, tutti insieme i piccoli e i grandi della provincia, che da sola raccoglie un quarto della produzione nazionale. Per una settimana nessuna contrattazione. Al piano terreno del grande palazzo che domina la piazza, ieri

la Borsa è andata deserta. Martedì è giorno di contrattazioni. Chi vuol vendere si presenta puntuale all'apertura sborsando duecentomila lire per l'ingresso ed altre trecentocinquanta mila lire per accaparrarsi il posto. Questa mattina andrà vuota anche la Borsa del riso di Milano. Spiega Sergio Suardi, presidente della Cia (Confederazione italiana agricoltura) la più piccola delle tre organizzazioni storiche della categoria: «La stessa Comunità ci aveva invitati a formulare una proposta di riforma delle politiche sul riso in Europa. Coinvolgendo anche gli industriali abbiamo avanzato un'ipotesi di riforma ma, invece di farne materia di discussione, la Comunità l'ha snobbata avanzando una alternativa che intacca lo stesso concetto di «intervento». Dove «intervento» significa politiche di sostegno, ossia i contributi comunitari che ricompensano i quintali

di prodotto invenduto. «La nostra proposta è sostenuta dal governo», prosegue Suardi. «Ma se non viene approvata da Bruxelles, tutto il destino del settore viene compromesso». Gli stessi concetti vengono ribaditi da Andrea Desana, direttore della potente Coldiretti locale che organizza la metà dei circa tremila risicoltori. Nei corridoi è affissa ben visibile la documentazione che fa «la storia» dei contributi comunitari: 62 mila lire al quintale (di riso invenduto) nell'ultimo anno, ma erano state ben 82 mila lire nel '94 scese a 65 mila nel '97. Commenta il direttore: «La Commissione Ue



Mondine al lavoro negli anni '50

avrebbe accettato l'imposizione degli Usa di abbassare i dazi di importazione del riso Indica: circa 4 mila lire al quintale che per noi significano una mazzata fatale».

Il fatturato del riso si aggira in Italia attorno a 1.300 miliardi, dei quali circa il 40 per cento proviene da Vercelli, in buona parte contabilizzati tramite le contrattazioni della Borsa, circa il 20 per cento del totale nazionale. E se Bruxelles approverà la proposta Usa? Desana: «Molte aziende si troveranno a malpartito. Il prezzo di mercato scenderà ancora. Soprattutto le piccole aziende, saranno costrette a chiudere. Già quest'anno abbiamo registrato un calo di 10 mila ettari di investimenti risicoli rispetto al '97».

Anche nei corridoi dell'Unione agricoltori, sguardi preoccupati. Per il direttore, Piero Cuzzotti cert guai di stagione vengono da lontano: «C'è anche una pesante si-

tuazione di mercato, una campagna difficoltosa per il collocamento del riso. Ma alle spalle abbiamo la precedente campagna che si è chiusa con un notevole stock di invenduto». E allora? Bisogna riequilibrare il mercato, ribadisce Cuzzotti, che appoggia il «Progetto Nomisma», che prevede di incentivare la coltivazione di una qualità di riso competitiva: la manovra coinvolgerebbe circa cinquantamila ettari su quattrocentomila.

La categoria si mobilita, Vercelli è alla testa del movimento nel tentativo di sbarrare l'onda d'urto americana. Una fase delicata dopo le molteplici trasformazioni del passato. Alle lotte delle mondine, come ricorda Irmo Sassone, già senatore del Pci dal 1976 all'83 ed ora autorevole cultore di storia del mondo operaio e contadino, si devono la nascita della Cgl e le otto ore, firmate il 6 giugno del 1906.

